

## Primo Piano Economia & crescita sociale

# Per le disuguaglianze Italia ferma dal 2005: la società è bloccata

**Opportunità.** I fattori ereditari continuano a giustificare quasi il 40% dei divari di reddito. Progetti di breve respiro senza visioni di lunga durata

**Margherita Ceci**

Una fotografia statica. Il fatto che non siamo il fanalino di coda in Europa non deve trarre in inganno: l'Italia negli ultimi 20 anni non ha mostrato variazioni in fatto di disuguaglianze di opportunità. Un dato all'apparenza positivo, non c'è stato un peggioramento, ma che cambia volto se lo si guarda da un punto di vista politico. In poche parole, nessuna strategia di governo è stata in grado di agire sulle disparità sociali ereditarie. I numeri - si veda il grafico a fianco - arrivano dal Global estimates of opportunity and mobility (Geom), il primo database internazionale sulle situazioni di mobilità intergenerazionale e disuguaglianza di opportunità nel mondo. Un progetto nato dieci anni fa dalla collaborazione tra la London School of Economics e l'Università degli studi di Bari, e che da qualche settimana ha visto la luce.

L'Italia è ferma al 39%, decimale in più, decimale in meno. Nel 2005 la percentuale delle disuguaglianze di

reddito spiegata dai fattori ereditari era del 39,8; 39,3 nel 2011, 39,7 nel 2019 (ultimo dato disponibile). Variazioni minime, dovute anche all'instabilità economica e politica del nostro Paese. «In Italia purtroppo non abbiamo crescita - spiega Alessandra Fogli, vicedirettrice per la ricerca sulle disuguaglianze e consulente monetario alla Federal Reserve di Minneapolis -. Mentre in America le disuguaglianze sono maggiori, ma tutto sommato una crescita c'è, in Italia il nostro debito non ci consente di investire. Quindi si fanno politiche a breve termine, pensando a coprire le necessità imminenti, senza fare un progetto di lunga durata, con investimenti che portino una crescita futura permanente».

Eppure, dice Vito Peragine, di-

**Diminuite le differenze di genere e di istruzione, ma aumentano quelle territoriali e di accesso al mercato del lavoro**

rettore del dipartimento di Economia e Finanza dell'Uniba e coordinatore del progetto Geom, sarebbe proprio «questo tipo di disuguaglianze a dover dettare le priorità delle politiche pubbliche. Se le disuguaglianze endogene sono fisiologiche in una società che cresce, c'è una parte derivante dalle circostanze ereditate, su cui l'individuo non ha modo di agire a priori, e che si traducono in mancanza di opportunità per le generazioni future».

### Circostanze ereditate

Fattori di partenza come luogo di nascita, famiglia, genere, impattano sui divari di reddito in modo diverso. In particolare, nel nostro Paese a pesare di più è l'occupazione dei genitori, ma anche il posto in cui si nasce ora ha un peso maggiore di 20 anni fa. «Dagli anni '70 in poi le disuguaglianze di genere si sono progressivamente ridotte, ma sono aumentate quelle territoriali - dice il docente -. Allo stesso modo l'istruzione: si è ridotto di molto il problema di accesso, ma abbiamo

**11%**  
L'etnia

**Negli Stati Uniti**  
L'etnia spiega l'11,4% delle disuguaglianze totali presenti negli States.

**21%**  
In Danimarca

**Vent'anni dopo**  
Nel 2005 i fattori ereditati spiegavano il 51% dei divari complessivi. Oggi sono al 21.

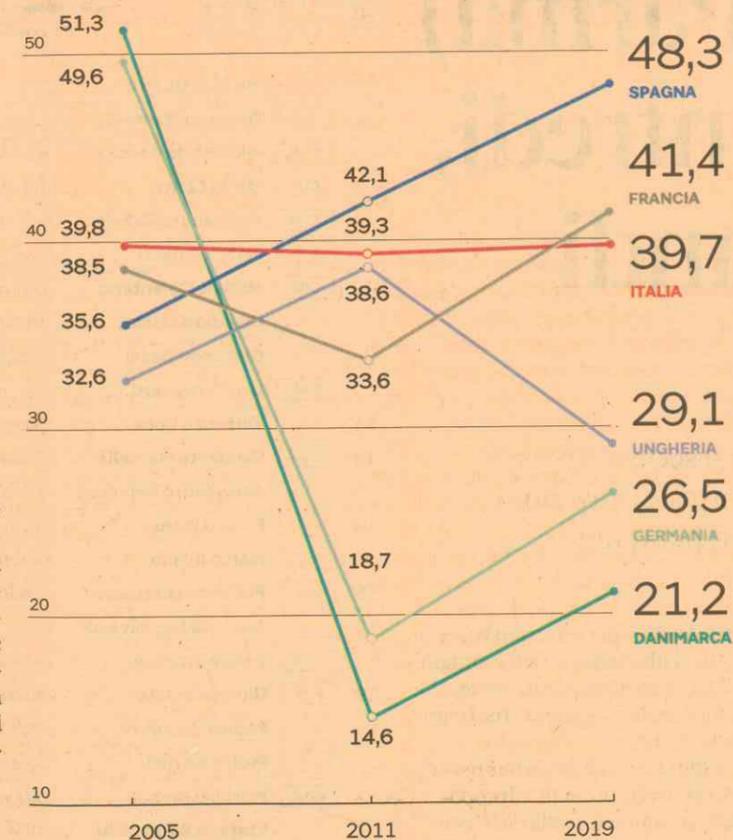
**13%**  
Il luogo di nascita

**In Italia**  
Il fattore territoriale in Italia pesa per il 13% sulle disuguaglianze ereditarie. Nel 2005 era all'8%

### I numeri del Geom

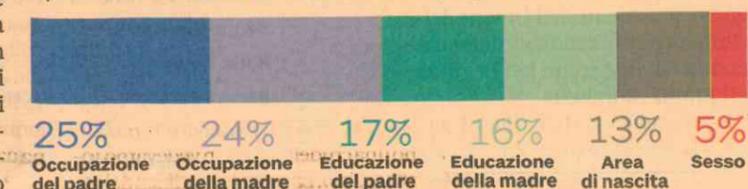
#### I DIVARI DI OPPORTUNITÀ IN EUROPA

La % dei divari di reddito spiegata dai fattori ereditari in alcuni Paesi europei



#### I FATTORI DI INCIDENZA

Il peso delle circostanze ereditate sulle disuguaglianze di opportunità in Italia



Fonte: elab. del Sole 24 Ore su dati del database Global Estimates of Opportunity and Mobility

un problema grosso con le scuole dell'infanzia e con il post-laurea».

Anche se i dati sul genere sono in miglioramento - va detto però che subiscono una distorsione dovuta alla metodologia di calcolo che prende in considerazione il reddito familiare -, rimane uno svantaggio tutto femminile. «Si tratta del child penalty, ovvero la disuguaglianza che nasce nel momento in cui la donna ha il primo figlio. Servono congedi parentali veri, così come l'attivazione di reali misure di conciliazione vita lavoro».

Il tema, spiega Peragine, non è tanto sulle politiche di re-distribuzione (come gli sgravi fiscali), «quanto piuttosto sulla pre-distribuzione. Fare in modo cioè che le persone giuste siano al posto giusto. In questo modo si riesce ad avere un'economia ben funzionante. Non è solo un problema di equità, ma di crescita del Paese».

Diversamente dagli Stati Uniti, dove l'accesso all'istruzione è fortemente legato al censo, da noi il divario è meno accentuato. Resta tuttavia il problema dell'inserimento nel mondo del lavoro e del numero dei laureati. Anche qui, l'appello è verso politiche di investimento sul capitale umano, che si intersecano con il tema immigrazione e mondo del lavoro. «Integrare è razionale per equità e per efficienza economica, soprattutto alla luce del calo demografico della maggior parte dei Paesi occidentali - continua il docente -. Le previsioni demografiche sono le uniche previsioni certe che abbiamo, quindi dovremmo agire di conseguenza con politiche di integrazione vere. Ci sono numerosi settori (come l'agricoltura, l'edilizia, i servizi) in cui misure finalizzate all'integrazione potrebbero al tempo stesso compensare la mancanza di manodopera e rispondere ai bisogni di una popolazione sempre più vecchia».